

Napoli. la riunione internazionale sembra spostarsi a Pozzuoli. Caruso invita di nuovo il sindaco a sedersi a un tavolo

Nato, la Jervolino rompe coi no-global

Vertice della Fao a Roma, anche Ciampi sarebbe contrario ad uno spostamento

Federica Fantozzi

ROMA Si chiude prima di aprirsi il dialogo fra il sindaco di Napoli e la Rete No Global. Ieri Rosa Russo Jervolino ha annullato l'incontro in programma a Palazzo San Giacomo con una delegazione del movimento anti-globalizzazione. Il motivo è spiegato in una breve nota: «dall'inizio ho cercato di costruire il dialogo con l'ala non violenta dei contestatori - scrive la Jervolino - ma le dichiarazioni di Francesco Caruso dinanzi alla Prefettura, che non credo rispecchino le idee della totalità del movimento,

L'auspicio del Capo dello Stato a Berlusconi. Mandato al ministro Ruggiero: sondare gli altri paesi

Caruso ha poi definito «una vittoria politica, seppur parziale» l'ormai probabile scelta dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli come sede della riunione Nato di fine settembre. «E' importante - ha detto - che il centro storico non sia militarizzato, che i signori della guerra debbano rinchiodarsi nei loro fortini, ma continueremo a fare campagna di sensibilizzazione contro la scelta scellerata e imbecille del governo di non annullarlo del tutto». Che i ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica si incontreranno all'Accademia è ormai quasi ufficiale. «Sarà nei dintorni di Napoli, per esempio a Pozzuoli» ha detto il presidente della commissione Esteri alla Camera Gustavo Selva, commentando gli esiti del pranzo a Castelporziano fra il presidente della Re-

pubblica Ciampi, il premier Berlusconi e il ministro Ruggiero. Sede gradita al capo dello Stato, l'Accademia è una cittadella quasi inespugnabile: costruita su uno strapiombo sul mare, ha un solo ingresso su via Domiziana. Il problema potrebbe essere di ricettività: per risolverlo sono cominciati i sopralluoghi tecnici, mentre sono stati «dirottati» ingegneri e architetti già operativi sul Palazzo Reale, per le sedute plenarie si potrebbe utilizzare il teatro, mentre il campo da calcio fungerebbe da eliporto. E agli inizi del mese prossimo la prima prova generale: un mini-vertice dei capi di stato maggiore della difesa della Nato, per verificare logistica e sicurezza. Ma se il sottosegretario all'Ambiente Martusciello la giudica «una scelta idonea», non altrettanto fa il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia: «nessuno mi ha interpellato, se Napoli ha paura, non è giusto coinvolgerci senza garanzie». E se il



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino a Palazzo San Giacomo

Fusco/Ansa

Dubbi nel movimento, si riflette sull'andare in piazza

ROMA Il probabile trasferimento della riunione Nato dal Palazzo Reale all'Accademia aeronautica sarà pure «una vittoria politica», ma loro alla piazza non rinunciano. «Siamo disposti ad andare fino a Bruxelles, al quartier generale - dice il portavoce della Rete No Global Francesco Caruso - figuriamoci se non saremo a Pozzuoli». Ci sarete in che modo? «Pacifico, ma le forme le decideremo durante l'assemblea del 31 agosto». Eppure c'è chi comincia a pensarla diversamente. All'interno del no global è aperto il dibattito sulle modalità di partecipazione alle manifestazioni dei due vertici d'autunno. L'ala «moderata», dalla Rete Lilliput ai religiosi di Boccadasse, oppone un no deciso ai cortei violenti. Le Acli hanno già preso le distanze: «Sbagliato a Genova sconfinare nella zona rossa». È sul tavolo spunta l'ipotesi di disertare addirittura la piazza per puntare invece «a un dialogo costruttivo su temi concreti». In altri termini, si riflette sul fatto che i nuovi scontri non farebbero bene a nessuno, al governo ma neppure ai contestatori «gandhiani». Un'idea che non piace alla presidente dei Verdi Grazia Francescato: «Non scendere in piazza per timore di violenze - dice - sarebbe una mezza sconfitta per il movimento». Ma una

fronda potenzialmente pericolosa: dentro Lilliput ci sono il Wwf e Pax Christi, scout e missionari. Gente che lavora sodo e garantisce credibilità. Caruso lo sa, e reagisce: «L'unitarietà del movimento è la cosa più importante - commenta - Se hanno delle perplessità ne discuteremo insieme, ci confronteremo e troveremo le forme più appropriate». Di certo c'è che a Napoli non mancherà Attac, l'associazione di origine francese che si batte a favore della Tobin Tax e contro la «globalizzazione neoliberista». Il programma è intenso: una settimana di mobilitazione con «azioni pacifiche contro le industrie belliche, le banche armate e le spese militari», un convegno internazionale sullo scudo spaziale e infine un grande concerto-happening allo stadio San Paolo in memoria di Carlo Giuliani. Anche loro però distinguono: «L'appuntamento di settembre rischia di diventare una trappola mortale dei poteri forti - spiega Marco Bersani del direttivo di Attac Italia - daremo prova di maturità sottraendoci al gioco del massacro della piazza, eviteremo il binomio città blindata-repressione dei manifestanti già visto a Genova».

f.f.

comment, ma la linea è quella, anche da parte dal più alto italiano in grado a Bagnoli, il tenente generale Fabio Mini.

Dubbi maggiori rimangono sulla questione Fao. Sembra che Ciampi, durante il pranzo, abbia «auspicato» che il vertice abbia luogo nella sua sede naturale, a Roma, per non danneggiare il prestigio internazionale dell'Italia. Berlusconi, pur «apprezzando e condividendo lo spirito» del suggerimento, avrebbe ribadito le preoccupazioni «da padre di famiglia» per eventuali violenze di piazza. Al ministro degli Esteri Ruggiero, dunque, è stato conferito un man-

dato esplorativo per sondare gli altri paesi (una sessantina quelli già contattati) e le alte sfere della Fao. «Impossibile - ha detto ancora Selva - spostarlo senza il consenso dei partner europei» e no anche al rinvio di due anni proposto da Andreotti. Dal palazzo di via delle Terme di Caracalla, confermano che una trattativa esiste. «Il direttore generale Diouf è in Corea - spiega la portavoce per l'Italia Lucia D'Aleo - parlerà alla conferenza ai primi di settembre». Ma la Margherita incalza l'esecutivo: «Governo latitante, indichi una soluzione perché non c'è tempo da perdere».

Congresso Ds, l'appello di Bersani: «Evitiamo fratture e correntismi»

ROMA Non ridurre il dibattito congressuale a uno scontro sui nomi e costruire un clima più sereno nel partito, senza tensioni personalistiche. Su questo punto le tre mozioni della Quercia sembrano essere d'accordo, così come è emerso in un dibattito trasmesso ieri da Radio Anchi'io in cui sono intervenuti Achille Occhetto, Fabio Mussi, Livia Turco, Enrico Morando, Sandro Curzi, Nicola Tranfaglia, Clemente Mastella. Claudio Burlando e il segretario della sinistra giovanile Vinicio Peluffo. Hanno preso la parola gli esponenti delle tre anime del partito. Fabio Mussi ha messo in evidenza le differenze di contenuto tra la sua corrente e quella di Fassino. Tema di divisione l'eventuale modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, proposto dal ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. «Ieri - ha detto Mussi - ho

letto che l'illustre compagno, Nicola Rossi, che credo sosterrà Fassino, ha aperto a questa possibilità. Io dico che sbaglia». Successivamente, però, Claudio Burlando, Fassino, parlando anche a nome della corrente, si è detto contrario alla proposta Marzano. Burlando è anche intervenuto a Radio Radicale dichiarando che la scelta per la presidenza del partito, in altre parole la riconferma o meno dell'incarico di Massimo D'Alema, «non è oggetto di discussione dei congressi di sezione», ma «verrà affrontata successivamente dall'assemblea congressuale». Sulla nuova candidatura per la segreteria Ds avanzata dal correntone è intervenuto, sempre ieri, anche Pierluigi Bersani, che ha dichiarato di provare «rispetto e affetto» per Giovanni Berlinguer, ma ha anche invitato ad evitare «fratture o correntismi».

Donato Bruno, Forza Italia: si farà, magari tra cinque anni prima della prossima legislatura. Villone, Ds: non rispettano nessun impegno

Conflitto d'interessi, il Polo rinvia ancora

ROMA Come era prevedibile, in casa Forza Italia c'è chi non vede l'urgenza di approvare subito la legge sul conflitto di interessi. Ma c'è il trucco: non è urgente perché, qualunque sia la soluzione scelta «varrà ormai per le prossime elezioni e non avrà certo valore retroattivo per il 13 maggio». Parola di Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, che non considera un problema l'allungamento dei tempi. Come dire, Berlusconi è al governo, ora per cinque anni nessuno lo tocca. E se la legge dovesse stabilire delle incompatibilità? Ecco il truccetto: la data di applicazione del provvedimento potrebbe essere portata in avanti, magari alla prossima legislatura. Come un assegno postdatato, insomma. Ma cosa vuol dire? Che i tre saggi che dovrebbero comporre l'Authority, per esempio, resterebbero in panchina per cinque anni? La cosa appare farragginosa. Nella maggioranza inoltre non c'è accordo sul tipo di soluzione. Carlo Giovanardi del Biancofiore, rilancia il *blind trust* e boccia

sonoramente l'Authority di controllo sugli atti del governo, proposta sulla quale sta lavorando Franco Frattini. Il ministro per i Rapporti col Parlamento si dice «diffidente» verso scelte «calibrate su persone precise», i tre saggi superpartes. E questo perché crede che «le leggi devono essere universali e generali e rivolgersi a tutti», afferma in un'intervista al «Sole 24ore» di ieri. Meglio quindi «l'ipotesi del *blind trust*». Il ministro del Biancofiore è persino d'accordo con Luciano Violante su un punto: «Ha ragione quando dice che il controllo degli atti del governo lo fa già il Parlamento». Per contrappeso Giovanardi difende Lunardi, Taormina e Pecorella: se i «bravi tecnici» sospendessero le loro attività private si avrebbe un governo «di funzionari di partito o dipendenti pubblici in aspettativa». Dei tecnici che propongono leggi che possono influenzare i loro affari, invece, ci sarebbe da fidarsi. Donato Bruno, di FI, si fa scappare che «non cambia nulla se il conflitto d'interessi sarà messo all'ordine del giorno a settembre o

a ottobre». L'importante è avviare l'iter, aggiunge, facendo rimbalzare sulle spalle del centrosinistra la responsabilità di essersi «tenuto il problema per tre anni senza poi provvedere». Si prende tempo, dunque, anche se la scadenza dei cento giorni è vicinissima, il 18 settembre. Il deputato forzista propende per la soluzione Authority, per un organo di controllo sul governo: «Non credo che si possa parlare di obbligo di vendita o di uno spostamento». Per garantire la trasparenza sugli atti dell'esecutivo «basta il vaglio di un ente terzo». Bruno esclude il *blind trust*: «Se poniamo dei gestori bisogna vedere chi li sceglie, che poteri hanno, se hanno facoltà di vendere». Il proprietario, insomma, perderebbe il controllo delle sue aziende, pare di capire. Insomma, Berlusconi si è impegnato a risolvere il conflitto di interessi, il testo di legge sarà scritto poi, se arriverà al consiglio dei ministri «a settembre o a ottobre, credo che non cambierà niente, conclude il deputato forzista. Il centrosinistra incalza? È solo

dialettica politica, dovuta anche «all'approfondimento del congresso Ds», ne deduce Donato. «Ottobre, novembre, perché non a gennaio? Avevano promesso tempi brevi, invece se la prendono comoda», replica Massimo Villone, senatore Ds. È possibile, però, che la legge non abbia effetto su questo governo? Forse se dovesse stabilire una inelleggibilità per i proprietari di aziende non potrebbe essere messa in atto, dato che Berlusconi è stato eletto con il voto popolare. Ma in ogni caso, spiega Villone, «ogni legge viene applicata come principio quando entra in vigore, se si rileva qualche tipo di incompatibilità la si applica subito. A meno che il legislatore non ne rinvi l'applicazione, non dica esplicitamente che gli effetti della legge partiranno dalla prossima legislatura», risponde Villone. «Ma sarebbe una scelta politica. E un ulteriore segno di arroganza da parte di questi signori che non mantengono gli impegni presi anche con il Capo dello Stato».

n.l.

Notte tv di meraviglie riminesi con la Foschini e Micciché

Maria Novella Oppo

MILANO In totale assenza di rubriche di informazione che non provengano dai ricchi archivi della Rai e da qualche decennio fa, Raiuno ha comunque mandato in onda dei collegamenti in tarda serata col meeting di Cl a Rimini, condotti da Lorenza Foschini. E non si può non apprezzare l'attenzione riservata a un appuntamento estivo che tiene vivo il dibattito politico, nonostante l'assenza per ferie di Berlusconi, compensata solo in parte dal presentismo di tanti ministri e sottosegretari. Infatti al dibattito di martedì sera, che era dedicato alla cruciale questione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di viceministri ce n'erano addirittura due

(Micciché e Baldassarri), in coppia come i carabinieri, forse per fare pendant con gli amministratori delegati di due tra le maggiori aziende (Coca Cola e Omintel). Facile immaginare che cosa pensino questi quattro signori della flessibilità e del mercato, della possibilità di licenziare e della politica del governo in carica. Unica voce diversa era infatti quella del presidente della Lega delle cooperative Ivano Barberini, cui peraltro era affiancato in funzione antagonista il vicepresidente della Compagnia delle Opere Massimo Ferlini. E va bene che non si trattava di un dibattito elettorale e che la par condicio non è il Vangelo, ma forse anche per i liberali di Cl cinque contro uno è una percentuale poco sportiva. La Foschini, da parte sua, piombata su

un discorso così caldo e terreno dopo le sue esperienze di informazione extrasensoriale ed extraterrestre, non ha mancato di lamentare la mancata partecipazione dei sindacati, ma senza spiegarne il motivo. Il più chiaro, comunque, è stato il viceministro all'Economia e Finanze Micciché, il quale ha avuto la bontà di ricordare che il famoso articolo 18 «salvaguarda il lavoratore dal licenziamento ingiusto». Lasciando quindi capire che, chi vuole cancellare l'articolo 18, vuole che si possa gettare sul lastrico un dipendente anche senza alcun motivo lecito. Magari per rappresaglia o anche semplicemente per fare posto a un lavoratore più giovane, più simpatico al datore di lavoro, meno sindacalizzato o più disponibile. Ma ovviamente Micciché ha chiari-

to subito dopo che, siccome le cose cambiano e i tempi con loro, «non siamo più al padrone cattivo, al padrone delle Ferriere». Quindi, perché sospettare che alla base del comportamento degli industriali ci possa essere qualcosa che non sia esclusivamente il bene dei lavoratori? Intervenendo una seconda volta in finale, Micciché ha avuto anche modo di chiarire che i problemi del Mezzogiorno sono praticamente risolti, dato che c'è «un governo che ha promesso di fare certe cose in 100 giorni e le ha fatte in 50». Insomma visto che siamo nel migliore dei mondi possibili, che cosa volete che sia un po' di licenziamenti?

Questa è dunque l'informazione che ci è stata data sulla questione

del lavoro dalle onde, benché notturne, di Raiuno. La Foschini, però, ha avuto un momento di orgoglio professionale, quando ha rifiutato di cedere il microfono nelle mani di Baldassarri, dicendo: «No, questo lo tengo io, perché è il mio strumento di lavoro e lei sa che i lavoratori sono padroni di loro strumenti di lavoro». Ma dove lo avrà sentito? Speriamo che il presidente Zaccaria faccia sapere a questa conduttrice politica balneare che, nel caso malaugurato che venisse licenziata per decadenza dell'articolo 18, le telecamere resteranno alla Rai. E comunque ci auguriamo che nel prossimo futuro la tv di Stato sia altrettanto puntuale agli appuntamenti politici di altre organizzazioni. Magari perfino a quelli della Festa dell'Unità.

la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e di cultura

Armando Cossutta

DOPO GENOVA E VENEZIA...

in edicola venerdì 24 agosto